

Calendario

20
24



la Valle del Tempo

Calendario 2024
a cura di Floria Bufano

Edito e distribuito da
© la Valle del Tempo, 2023

Foto: Nando Calabrese
Impaginazione: Rossana Toppi

ISBN: 979-12-81678-08-8

Iva assolta dall'Editore

Itinerario culturale nelle piazze di Napoli in cerca della sirena Partenope

Si è pensato di creare un calendario costituito da dodici tappe, al fine di realizzare così un itinerario turistico da poter percorrere anche a piedi. Il tema su cui è focalizzato l'itinerario è stata la sirena Partenope che costituisce il punto di partenza da cui non solo si è sviluppata la cultura partenopea, ma anche il primo nucleo da cui si è ampliata ed ingrandita la città di Napoli. Il percorso inizia e finisce con la sirena in due piazze diverse in cui Partenope diventa l'anello di congiunzione tra l'antico ed il moderno, tra Palepolis e Neapolis: attraverso questo itinerario si visitano luoghi che hanno avuto o che hanno ancora oggi attinenza con la famosa sirena.

Dodici piazze e dintorni per apprezzare e conoscere una piccola parte della cultura e dei beni artistici ed architettonici che ancora custodisce questa splendida città.

La leggenda della sirena è tratta dall'“Odissea” di Omero (libro XII vv 39-46): “Dapprima arriverai dalle Sirene, che incantano / gli uomini che arrivano presso di loro./Chi senza saperlo si accosta e ascolta la

voce / delle Sirene non lo accoglieranno mai più la moglie e i figli / al suo ritorno a casa, ma le Sirene / sedute sul preto lo stregano con il loro canto / armonioso; tutta la riva intorno / è piena di cadaveri putrefatti le carni marciscono”. Nell'Odissea si narra infatti che la maga Circe avesse avvertito Ulisse (Odisseo) circa il potere nefasto del canto delle Sirene. Le Sirene erano tre: Ligea, voce dell'Oltretomba, Leucosia, la bianca creatura e Partenope dal volto virgineale (da partenu-opxis, volto di fanciulla, vergine) figlie di Melpomene, Musa della Tragedia e di Acheloo, il fiume più importante della Grecia. E così Odisseo prese le sue precauzioni: si fece legare all'albero maestro ed ordinò ai suoi uomini di mettersi dei tappi di cera ammorbidita nelle orecchie. Così facendo, l'eroe non rimase vittima del canto delle sirene le quali, frustrate dal fallimento, si suicidarono sugli scogli. I loro corpi vennero trasportati dalle correnti del mare: il corpo di Ligea finì a Terina, quello di Leucosia a Posidonia e quello di Partenope finì sull'isolotto di Megaride dove oggi sorge Castel dell'Ovo.



PIAZZA SANNAZARO

"...tenet nunc Parthenope"

Gennaio

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

Gennaio

PIAZZA SANNAZARO

“...tenet nunc Parthenope”

È la famosissima frase che fa parte dell'iscrizione funebre apposta sulla tomba di Publio Virgilio Marone che si trova nel Parco Vergiliano a Piedigrotta alle spalle dell'omonima chiesa. L'iscrizione è un distico elegiaco che per intero recita: “Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc / Parthenope; cecini pascua, rura, duces” (Mantova mi generò, la Calabria mi rapì, e ora mi tiene Napoli; cantai i pascoli, le campane, i condottieri, [per Calabria si intende il Salento]) e raccoglie i luoghi tipici della vita del poeta: nacque ad Andes (attuale Pietole) vicino Mantova, morì vicino Brindisi nel Salento che, anticamente, veniva chiamato Calabria, fu sepolto a Napoli e scrisse i versi delle “Bucoliche” (pascua), delle “Georgiche”

(rura), e dei condottieri, degli eroi dell’“Eneide”. Virgilio morì a Brindisi ma le sue spoglie furono trasportate a Napoli perchè qui possedeva un'importantissima villa che in precedenza era stata di proprietà di Cicerone.

A piazza Sannazaro si trova la bellissima “Fontana della Sirena” fatta erigere dallo scultore Onofrio Buccini. È composta da una grande vasca ellittica: al centro si erge lo scoglio su cui è posta la sirena Partenope che stringe una lira nel braccio destro, mentre il braccio sinistro è rivolto verso l'alto, ed infine la coda le avvolge i fianchi. Intorno a lei ci sono quattro animali: un cavallo, un leone, un delfino ed una tartaruga ed alcune piante acquatiche.



PIAZZA PIEDIGROTTA
"Omnia vincit amor..."

Febbraio

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29			

Febbraio

PIAZZA PIEDIGROTTA

"Omnia vincit amor..."

"...et nos cedemus amori". È una delle più belle e significative frasi del poeta Publio Virgilio Marone: "L'amore vince tutto, arrendiamoci anche noi all'amore" (Bucoliche, X, 69). Con questa frase il poeta riconosce l'importanza assoluta e la forza universale dell'amore che non conosce ostacoli.

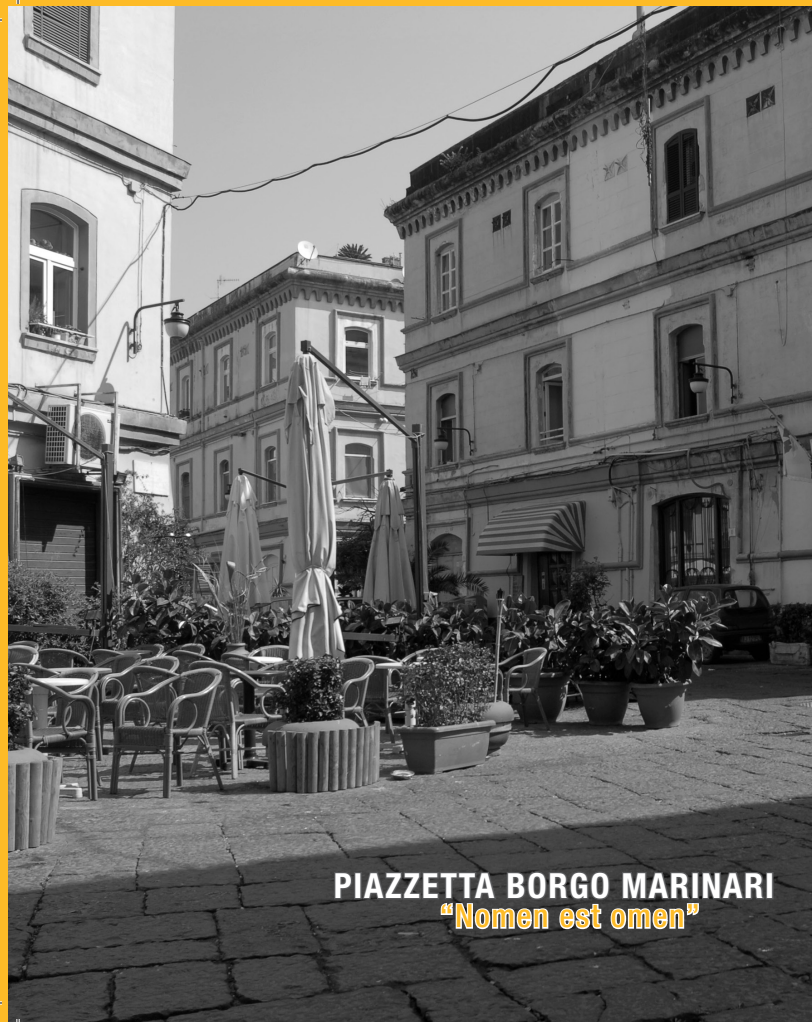
La tomba di Virgilio si trova nel Parco Vergiliano a Piedigrotta (alle spalle dell'omonima chiesa) in cui è stato collocato il busto del poeta scavato in una nicchia di tufo. Virgilio morì a Brindisi ma a Napoli possedeva una bellissima ed elegante villa che in precedenza era di proprietà di Cicerone. Le spoglie di Virgilio furono trasportate a Napoli, città in cui il poeta visse a lungo ed infatti per molto tempo venne considerato come il protettore della città.

Uscendo dal parco sulla destra si arriva alla Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta che sorge su una delle grotte in cui venivano praticati vari riti

occulti dedicati alla fecondità marina in memoria della sirena Partenope. Durante lo svolgimento di questi riti si faceva uso di simboli fallici e dionisiaci che facevano riferimento al Dio Priapo.

Successivamente, in epoca cristiana si è accostato il culto di Partenope (il nome Partenope viene dal greco Παρτενότη che significa vergine) con il culto cristiano-cattolico per Maria Vergine.

Vicino alla Chiesa infatti sorgeva un'antica cappella, quella di Santa Maria dell'Itria. La cappella fu costruita su di un antecedente edificio dedicato al dio Priapo in onore del quale si svolgevano durante il mese di settembre, riti orgiastici con danze oscene e canti licenziosi, menzionati dallo scrittore Petronio, autore del "Satyricon". Da ciò sembra che derivi la famosa festa di Piedigrotta (che ricorre l'8 settembre), la cui data di inizio è stata collocata da alcuni cronisti nel 1487: durante la notte tra il 7 e l'8 settembre tutti accorrevano alla festa di Santa Maria della Grotta.



PIAZZETTA BORGO MARINARI
"Nomen est omen"

Marzo

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31

Marzo

PIAZZETTA BORGO MARINARI

"Nomen est omen"

"Nomen est omen" (Il nome è presagio, auspicio) è una locuzione latina che ha origine dal fatto che gli antichi romani credevano che nel nome della persona fosse indicato il suo destino. Si è pensato di abbinare questo aforisma a Piazzetta Borgo marinari per la presenza del meraviglioso Castel dell'Ovo che deve il suo nome all'«uovo magico» che sarebbe stato inserito da Virgilio nelle sue fondamenta.

Il Borgo marinari, che si trova sull'isolotto di Megaride dove si erge, maestoso, Castel dell'Ovo, è costituito da pochi palazzi a due piani intorno ad una piazzetta.

Si narra che Ulisse riuscì a vincere la forza ammaliatrice del canto delle Sirene le quali, in seguito a ciò, si suicidarono: Partenope, trasportata dai flutti delle onde del mare, morì sull'isolotto di Megaride ed il suo corpo venne raccolto dai pescatori del posto che da quel momento la onorarono con sacrifici e fiaccolate sul mare.

Successivamente sull'isolotto venne edificata la lussuosa villa di Lucio Licinio Lucullo, forte guerriero vissuto in età imperiale. L'edificio era in effetti una villa-fortezza "Castrum Lucullanum" adornata di

prati, giardini e boschetti di rose in cui erano rinchiusi in uccelliere, rari volatili. Nelle grotte marine tra vivai di alghe rare c'era inoltre un allevamento di murene. La villa così divenne famosa non solo per le feste ed i banchetti che vi si svolgevano, ma anche per spettacoli teatrali organizzati per ospiti illustri. Nella villa per un certo periodo fu ospite il poeta Virgilio il quale, si racconta, lì scrisse le Bucoliche e le Georgiche. Secondo una leggenda Virgilio, che era considerato un Mago, creò un Uovo magico che venne racchiuso in una caraffa di vetro piena d'acqua e collocato in una gabbia metallica. Il poeta lo donò alla città murandolo nelle fondamenta dove successivamente venne edificato il castello. La leggenda narra che la buona sorte di Napoli dipendeva dall'integrità dell'Uovo: toglierlo o romperlo avrebbe comportato una serie di disgrazie per la città. Successivamente sull'isolotto venne fondato un monastero di monaci ungheresi che rappresenta il primo nucleo di quello che poi sarebbe diventato il castello costruito intorno al 1140 dai Normanni. Dalla leggenda di Virgilio deriva il nome: Castel dell'Ovo.



Aprile

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30					

Aprile

PIZZOFALCONE

“Ab ovo”

“Ab ovo” (Dall’inizio) è un’espressione che viene usata soprattutto per indicare che la narrazione di un fatto, di una storia, di un semplice racconto, viene iniziata dalle sue origini. L’espressione venne usata da Orazio il quale, nella sua “Ars poetica” sosteneva che un vero poeta non dovesse incominciare la sua narrazione ‘ab ovo’, ma ‘in media res’ prendendo spunto dal grande Omero che non incominciò la narrazione dell’“Iliade” partendo da Leda, la quale venne trasformata in cigno da Giove e che generò “gemino ab ovo” due uova: dal primo nacquero i gemelli Castore e Polluce, mentre dal secondo nacquero Clitennestra ed Elena che fu la causa leggendaria della guerra di Troia. Si è abbinato questo aforisma a Pizzofalcone perché si è voluto intendere la preposizione ‘ab’ come un moto da luogo, e quindi “ab ovo” si può interpretare come moto da luogo ‘partendo dall’uovo’ cioè da Castel dell’Ovo fino ad arrivare a Pizzofalcone.

Il primo insediamento che diede origine alla città di Partenope fu determinato da un gruppo di esploratori greci che iniziarono la colonizzazione della città partendo appunto dalla zona che va da Megaride alla collina di Pizzofalcone. Secondo alcuni studiosi (tra cui il fondatore della geografia storica Filippo Cluverio) il popolo dei Teleboi, sbarcò sul litorale del Golfo di Napoli, stanziandosi sull’isolotto di Megaride, spingendosi successivamente fin sulla collina di Pizzofalcone, fondando un piccolo centro che venne chiamato Falero (avventuriero cretese, famoso per la sua partecipazione alla spedizione degli Argonauti guidati

da Giasone): “Neapolis urbs ante Parthenopes dicta est prius Phalerum”. Quindi la venuta dei Teleboi sarebbe antecedente alla leggenda della morte della sirena Partenope: questa sarebbe anche la versione del poeta Licofrone il quale afferma che il corpo della sirena giunse esanime nel nostro lido nei pressi della torre di Falero costruita circa 100-200 anni prima della distruzione di Troia e prima di Partenope. Virgilio ci racconta nell’“Eneide” (Libro VII) che i Teleboi si erano stabiliti a Capri. Tale notizia viene confermata da Tacito negli “Annales” (IV, 67) e solo successivamente sbarcarono sul litorale di Napoli. Il primo insediamento viene quindi associato al mito degli Argonauti che chiamarono il loro primo nucleo abitativo “Phalero” dal nome del loro condottiero Eumelo Phalero, compagno di Giasone, durante la sua missione di ricerca del Vello d’oro, ed arciere formidabile. In suo onore fu eretta una torre (diventata leggendaria) nel centro dell’insediamento sulla collina di Pizzofalcone che si suppose servisse ai naviganti per orientarsi e localizzare la città. Secondo altri studiosi alcuni coloni provenienti da Rodi sono sbarcati sull’isolotto di Megaride tra il IX e l’VIII sec. a.C. e ciò viene attestato dal rinvenimento di alcuni reperti archeologici di manufatti protocorinzi e corinzi, mentre Partenope sarebbe stata fondata dalla popolazione dei Cumani sul colle di Pizzofalcone intorno al 680 a.C.

In ogni caso la collina di Pizzofalcone riveste grande importanza rispetto al primo insediamento ed alla fondazione dell’antica Paleopolis.



PIAZZA DEL PLEBISCITO
"Amantes amentes"

Maggio

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		

Maggio

PIAZZA DEL PLEBISCITO

"Amantes amentes"

"Amantes amentes" (Amanti pazzi) è un'espressione latina contenuta nel "De rerum Natura" di Lucrezio secondo la cui concezione epicurea, l'amore è una forma di pazzia (ossia amentia) che porta alla 'Hybris' greca. La frase viene usata per indicare la fase di follia e di dissennatezza che è propria dell'innamoramento. Il collegamento dell'aforisma con la piazza del Plebiscito viene dato dalla leggenda di 'Cimone e Parthenope'. Infatti scendendo da Pizzofalcone si arriva nella piazza del Plebiscito, la piazza più larga di Napoli. E' la piazza in cui ha sede il Palazzo Reale, ed al centro si trovano le due statue equestri di Carlo e Ferdinando I di Borbone: la leggenda narra che la regina Margherita ogni mese concedeva la libertà ai prigionieri soltanto se fossero stati in grado di attraversare bendati la piazza passando in mezzo alle due statue equestri.

Ma Parthenope è legata a piazza del Plebiscito grazie ad un'altra e più romantica leggenda. Si narra che tanti anni fa, dove ora è situata la piazza, dal seme di una mela sia nata una bellissima fanciulla di nome Parthenope. Ma la mela, per un avverso destino, venne divisa a metà, e dall'altra parte del frutto nacque Cimone, la sua anima gemella. Parthenope assunse sembianze umane mentre Cimone quelle di un angelo, ed insieme rappresentavano il simbolo dell'amore vero. Erano destinati a vivere lontani e si sarebbero potuti riunire soltanto grazie ad una collana magica che entrambi portavano al collo da cui pendeva per

ognuno dei due, l'altra metà della mela. Dopo diciotto anni tutti gli angeli del Cielo speravano che i due si incontrassero perchè, attraverso la loro unione, altre diciotto coppie di innamorati si sarebbero unite a condizione però che, si fossero trovate anche loro in quel momento davanti alla Chiesa di San Francesco di Paola. Ad ogni angelo era stata affidata una piazza da proteggere e così: a piazza Carità venivano protetti tutti i bambini, mentre a piazza del Gesù, venivano protetti tutti gli anziani: a Cimone venne affidata appunto piazza del Plebiscito con il compito di proteggere tutti gli innamorati. Durante uno dei suoi giri di perlustrazione, Cimone incontrò Parthenope, la donna più bella ed incantevole che lui avesse mai visto, e se ne innamorò subito ed andò da Dio per chiedergli di diventare l'angelo custode della fanciulla pur rimanendo invisibile ai suoi occhi. Un giorno Cimone pensò che desiderava molto di più che essere l'angelo custode di Parthenope: si staccò la collana e la lanciò ai piedi della Chiesa. A questo punto, mentre stava per andar via, venne fermato dalla fanciulla la quale, subito dopo, lo riconobbe come la sua metà e gli rimise al collo la collana. Secondo la leggenda, in quel momento diciotto coppie che si fossero trovate nei pressi della piazza, si sarebbero dovute innamorare. Ma Parthenope e Cimone espressero il desiderio che da quel momento tutti coloro che si fossero trovati a passeggiare in piazza del Plebiscito, avrebbero avuto la possibilità di incontrare l'anima gemella.



PIAZZA TRIESTE E TRENTO
"Graecia capta ferum victorem cepit"

Giugno

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30

Giugno

PIAZZA TRIESTE E TRENTO

"Graecia capta ferum victorem cepit"

"Graecia capta ferum victorem cepit" (La Grecia conquistata, conquistò il selvaggio vincitore) è una frase tratta dalle "Epistole" di Orazio (2, 1, 156) ed indica l'importanza della cultura greca che ha saputo conquistare ed incivilire il vincitore militare ponendo quindi l'accento sul grande valore delle lettere e delle arti sulle armi. Il collegamento tra l'aforisma, piazza Trieste e Trento e la sirena Parthenope, viene dato dal gruppo marmoreo posto sulla sommità del teatro San Carlo adiacente alla piazza.

Il teatro San Carlo è uno dei più prestigiosi e famosi teatri lirici del mondo: sorge a ridosso del Palazzo Reale con cui comunica attraverso una porta interna che si apre alle spalle del palco reale in modo tale che il re potesse recarsi agli spettacoli senza essere visto per strada.

Ma qual è il legame con la sirena?

Il teatro è stato costruito nel 1737 e sulla sommità della facciata si trovava l'originario gruppo scultoreo chiamato "La triade di Parthenope" che

secondo la mitologia classica, rappresentava la sirena che doveva incoronare gli artisti, specialmente musicisti e poeti. Ma nel 1969 la scultura fu distrutta da un fulmine e da alcune infiltrazioni d'acqua e successivamente attraverso lo studio di incisioni ed immagini fotografiche è stato ricostruito il gruppo marmoreo e poi ricollocato al suo posto originario.

Il gruppo rappresenta la sirena Parthenope che protende le braccia verso l'esterno nell'atto di porgere una corona con la mano destra mentre con la sinistra un serto di lauro. Parthenope è affiancata da due sirene più piccole, mentre davanti si trova un bassorilievo che raffigura un toro con il volto di un uomo che rappresenta il dio fluviale Acheloo, padre delle sirene. Davanti al podio si trovano i due geni alati nell'atto di ricevere le corone: a sinistra si trova il genio alato della tragedia mentre a destra quello della commedia il cui piede poggia su di una cornucopia, simbolo di felicità e di gaiezza.



Luglio

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

Luglio

PIAZZA MUNICIPIO

"Omnia mutantur"

"Omnia mutantur nihil interit" ('Tutto muta, nulla perisce) è un'espressione che deriva dal poema "Le metamorfosi" (15, v. 165) di Ovidio il quale espone il suo pensiero filosofico di tipo pitagorico affermando che in natura tutte le cose cambiano forma e si trasformano in altre (i fiumi, le acque, il colore del cielo, i quattro elementi, la luna, le stagioni, gli uomini, i cadaveri, i popoli, le civiltà ed i costumi) in un continuo processo di metamorfosi. L'unica cosa che non cambia è la verità che resta immutabile nel tempo.

Piazza Municipio è tra le piazze più belle di Napoli, ricca di monumenti e di storia. In cima alla piazza troneggia Palazzo San Giacomo che è la sede del Municipio di Napoli e quindi dell'amministrazione comunale.

Ma qual è l'anello di congiunzione tra il Municipio e la sirena Partenope? Molto semplice: il motivo viene espresso proprio dall'aforisma messo in evidenza: all'interno del palazzo, sul pianerottolo dello scalone centrale, è presente "Marianna, 'a cap' e' Napule", una celebre scultura di epoca classica che secondo alcuni raffigura la leggendaria sirena Partenope, e quindi è diventata poi uno dei simboli più amati dai napoletani. La testa marmorea di Marianna risale molto probabil-

mente all'epoca della colonizzazione greca di Napoli, ma nessuno ne conosceva l'esistenza, finché fu ritrovata nel Cinquecento nel quartiere dell'Anticaglia e poi collocata su di un piedistallo a piazza Mercato. Nel 1879 Alessandro di Miele, ricco signore napoletano, volle far fissare la testa di marmo su di una base di piperno ed esporla nella Chiesa di San Giovanni a Mare, dove tutt'ora se ne conserva una copia. Negli anni Marianna divenne a dir poco una sorta di amuleto, un feticcio per i napoletani: infatti le si è attribuito un culto importante, come una Madonna a cui rivolgere preghiere e suppliche di ogni genere. Il suo nome fu scelto in onore della Marianne Francese che incarnava lo spirito rivoluzionario dell'epoca, dei grandi stravolgimenti e rivoluzioni presenti già dalla metà del Seicento. E si perché già nel 1647, durante la rivolta di Masaniello contro il vicereame spagnolo, Marianna perse il naso, e poi successivamente con la Rivoluzione Napoletana del 1799, subì altri numerosi danni.

"Omnia mutantur" tutto si trasforma: la testa di Partenope si trasforma nel tempo ora in eroina della rivoluzione ora in madonna a cui rivolgere preghiere.



PIAZZA MERCATO

"Forsan et haec olim meminisse iuvabit"

Agosto

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

Agosto

PIAZZA MERCATO

"Forsan et haec olim meminisse iuvabit"

"Forse un giorno sarà bello ricordare anche questo". Con queste parole Enea cerca di infondere coraggio ai suoi uomini ("Eneide", I, v. 203): insieme devono affrontare tantissimi pericoli e situazioni avverse che un giorno sarà piacevole ricordare. Già prima aveva esortato "...revocate animos mestumque timorem mittite" (...rianimate i cuori e lasciate il triste timore, v. 102). Inoltre, secondo un aneddoto raccontato da Vincenzo Cuoco nel suo "Saggio storico sulla rivoluzione napoletana" (50), la frase fu pronunciata dalla giornalista, poetessa e patriota Eleonora Pimentel de Fonseca sul patibolo prima di venire giustiziata, a seguito della restaurazione borbonica il 20 agosto 1799.

Piazza Mercato era la piazza in cui c'era il mercato e le piccole botteghe di vari artigiani ma era anche la piazza in cui si dava esecuzione alle pene capitali (vi vennero decapitati personaggi famosi da Corradino di Svevia a Eleonora Pimentel Fonseca e Luigia Sanfelice), o, ancora la piazza da cui partì la rivolta di Masaniello.

A Napoli, la sirena Partenope era venerata come la dea protettrice della città, la quale in origine si sviluppò a partire dall'isolotto di Megaride, come già ampiamente illustrato. All'inizio era un piccolo

villaggio chiamato appunto Parthenope e solo successivamente il suo nome mutò in Paleopolis in modo da poterla distinguere da Neapolis, il nucleo cittadino che si incominciava a sviluppare dalla collina di Pizzofalcone. Secondo una leggenda, la testa di Partenope fu rinvenuta nella piazzetta di San Giovanni a Mare vicino all'arco di Sant'Eligio a piazza Mercato. La chiesa si chiama in tal modo perchè quando venne costruita la zona era lambita dalle onde marine. All'ingresso della chiesa è stata collocata una copia della testa originaria, conservata sullo scalone di Palazzo San Giacomo. La zona di piazza Mercato al momento della sua fondazione era una zona periferica rispetto alla Neapolis costruita entro le mura. Secondo alcuni, "Marianna 'a capa 'e Napule", è collegata a Parthenope perchè rappresenta la testa della sirena, dando dunque valore alla leggenda che vuole che la testa provenga dal sepolcro della stessa. Per questo motivo "'a capa" è un'espressione che intende significare che la sirena Parthenope è la fondatrice della città e quindi 'capa' (da intendersi come femminile di capo) della città stessa. Inoltre l'espressione si può anche intendere nel significato di 'origine' dove i primi colonizzatori greci stabilirono sull'isolotto di Megaride il loro originario insediamento.



Settembre

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30						

Settembre

PIAZZA NICOLA AMORE

"Dum Vesevi Syrena incendia mulcet"

"Sirena, placa il fuoco del Vesuvio". Nei pressi di piazza Nicola Amore in via Giuseppina Guacci Nobile, si trova la Fontana Spinacorona, addossata alla Chiesa di Santa Caterina della Spina Corona. La fontana rappresenta la sirena Partenope sulla sommità del Vesuvio nel tentativo di spegnere le fiamme del vulcano con l'acqua che le sgorga dai seni e per tale motivo è stata ribattezzata "Fontana delle Zizze". Al di sopra c'era una lapide in marmo con l'iscrizione "Dum Vesevi Syrena incendia mulcet" (Mentre la sirena addolcisce l'incendio del Vesuvio ossia che la bellezza di Napoli impedisce al Vesuvio di sommergerla con la sua lava incendiaria) che fu fatta incidere da Don Pedro di Toledo: per alcuni studiosi l'iscrizione voleva alludere alle frequenti ribellioni del popolo napoletano. All'inizio del secolo scorso purtroppo la lapide è stata trafugata. La statuetta

originale è conservata al Museo nazionale di San Martino mentre al suo posto è stata collocata una copia realizzata dallo scultore Achille D'Orsi.

Piazza Nicola Amore si trova percorrendo Corso Umberto I (Rettifilo) in direzione della stazione ferroviaria centrale. Si incrocia con via Duomo proprio all'altezza di piazza Nicola Amore soprannominata "I quattro palazzi" perchè vi sono situati appunto quattro palazzi identici che delimitano la planimetria della piazza. Attualmente a causa dei lavori per la costruzione della metropolitana collinare, sono stati rinvenuti alcuni reperti archeologici che si riferiscono all'epoca greco-romana anche se la zona si trovava appena fuori le mura: infatti anticamente nella zona erano situate due porte 'marinÈ di Neapolis: Porta Baiana e Porta Pizzofalcone.



Ottobre

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			

Ottobre

PIAZZETTA SANT'ANDREA DELLE DAME

"Concordia parvae res crescunt"

“Nella concordia le piccole cose crescono”. È una celebre frase che deriva dal “De bellum Iugurthinum” (X, 6) di Sallustio secondo cui la concordia è determinante per conseguire situazioni favorevoli: infatti, in situazioni importanti, determinanti, occorre essere uniti in un forte spirito di concordia per far prosperare un popolo o un regno.

La zona dove ora sorge la Chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli, (dove oggi si trova piazzetta Sant'Andrea delle Dame) rappresentava il punto più alto della vecchia Neapolis. Infatti in questa zona sorgeva un'alta collina e sulla sua sommità gli antichi posero le basi per la costruzione di un tempio in cima all'antica necropoli. Gli antichi coloni si erano spostati in questa zona più interna per difendersi dagli eventuali attacchi dei predoni che provenivano dal mare. Tra i vari templi di epoca tardo-greca eretti

dai coloni, c'era quello in onore di Partenope che veniva venerata come una dea al punto che in alcune cavità sotterranee, venivano praticati riti segreti dedicati alla fecondità marina. Abbandonato quello che era stato il primo nucleo della città chiamata appunto Partenope (fondato nel VII sec. a.C. circa) e successivamente Palepolis, situato tra il monte Echia e Pizzofalcone, intorno al V sec. a.C. i coloni greci si spostarono sulla collina di Caponapoli, fondando la città nuova 'Neapolis'. Ecco che diventa importante la concordia, lo spirito di coesione tra gli uomini, l'armonia tra i coloni greci che ha dato il nuovo impulso alla prosperità della città partenopea. Il culto di Partenope come vergine, successivamente in epoca cristiana si sovrappose a quello di Maria Vergine, e quindi Partenope venne venerata al pari di una Madonna.



Novembre

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	

Novembre

PIAZZA VINCENZO CALENDÀ

"Historia magistra vitae"

“La storia è maestra di vita”. È una frase di Cicerone (“De oratore”, II, 9) che voleva affermare la validità dell’esperienza storica che deve assumere una funzione soprattutto educativa. Quale frase poteva essere più adatta di questa per illustrare piazza Vincenzo Calenda?

Infatti in piazza Vincenzo Calenda si trova il ben noto “Cippo a Forcella” che un tempo faceva parte della cinta muraria di Neapolis e che risale al periodo tra il VI e V sec. a.C. Secondo molti archeologi il ‘Cippo’ è costituito dai resti dell’antica porta Furcellensis, anticamente denomina-

ta Herculaneensis, che rappresentano la parte continuativa della torre di guardia di origine greca (risale al IV-III sec. a.C.) che si trova all’interno del famoso teatro Trianon. La torre in effetti costituiva il presidio, la difesa a protezione della porta e, di conseguenza, della città. All’atto della costruzione del teatro, la torre è stata inglobata nella struttura: attualmente è visibile dalla galleria della platea ed è protetta da una grande vetrata. La torre è stata denominata “Torre della Sirena” per rendere omaggio ed onorare Parthenope, la leggendaria fondatrice della città di Napoli.



PIAZZA GARIBALDI
“Animus debet mutare non caelum”

Dicembre

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31					

Dicembre

PIAZZA GARIBALDI

"Animus debet mutare non caelum"

“Deve cambiare l’animo non il cielo”. È una frase di Seneca (“Epistulae ad Lucilium”, XXVIII, 1, 104, 8) che esorta l’amico a cambiare, a diventare un altro uomo se vuole veramente liberarsi delle preoccupazioni e dalle inquietudini della vita, perchè non serve a nulla cambiare luogo, andando a vivere altrove.

L’ultima tappa del nostro percorso è rappresentata da piazza Garibaldi. In effetti la piazza non ha nulla a che vedere con la sirena Partenope tranne che per un particolare: la “Fontana della Sirena”, che oggi si trova a piazza Sannazaro, in origine era stata collocata proprio

qui, a piazza Garibaldi nei pressi dei giardinetti antistanti la Stazione Centrale. Infatti la fontana fu collocata (dal 1869 al 1924) davanti all’ingresso della stazione in modo tale che le persone che giungevano con il treno a Napoli, potessero essere accolti e salutati dalla fondatrice della città, appunto la sirena Partenope. La fontana venne costruita nel XIX secolo secondo alcune fonti da Onofrio Buccino, mentre altre indicano Francesco Jerace. Venne messa in funzione nel 1869. Successivamente, in occasione dell’inaugurazione della Galleria Laziale, venne spostata a piazza Sannazaro, dove si trova attualmente.

Conclusione

Con piazza Garibaldi si conclude il percorso di Partenope che è iniziato ed è finito con la Fontana della Sirena, proprio quella sirena che ha dato il nome al nucleo più antico della città.

Ancora oggi Napoli è la città della sirena, di colei che tentò vanamente di ammaliare con il suo dolce e melodioso canto l'eroe Ulisse, ma che poi da lui è stata sconfitta. Il suo corpo ha dato vita alla nascita di quella meravigliosa città che è oggi Napoli, città che, con le sue bellezze naturali, paesaggistiche, culturali, affascinano ancora oggi coloro che la vengono a visitare, con tutti i suoi problemi che ancora oggi la tormentano, preda di uomini che ne hanno fatto scempio e glorificata da coloro che ancora oggi tentano in ogni modo di proteggerla e di tutelarne il meraviglioso ed unico patrimonio artistico e culturale.



Euro 14,00

ISBN 979-12-81678-08-8



9 791281 678088